



IL FOGLIETTO

Anno XIX, Numero 1

Notiziario della Sezione Provinciale A.N.S.M.I. di Bari

Gennaio - Marzo 2021

Il Consiglio di Sezione

Triennio 2018-2021

Presidente:

Ten.Me. Dott. Domenico Palladino

Vice-Presidente:

Cap.Me. Dott. Ferdinando Amendola

Consiglieri:

Ten.Com. CRI Giovanni Berardi

Ten.CC. Chim. Prof. Tommaso Lagattola (*segretario*)

Cap.Me. Dott. Geremia Re (*tesoriere*)

Magg. Me. Prof. Paolo Restuccia

Dott. Giuseppe Ricci

Cap.Me. Dott. Giuseppe Rosati

Essere soci dell'A.N.S.M.I., oltre ad essere un titolo di onore, è un obbligo morale, un patto di amicizia tra nuovi e vecchi soldati avvicinandosi nel tempo, sia in pace che in guerra ed è anche il tangibile riconoscimento di attaccamento al corpo, ai compagni d'arme ed alla PATRIA.

Sito internet: www.ansmibari.org

Coloro che gradiscono collaborare al Foglietto, possono inviare i loro articoli al socio Enrico Curci che ne curerà la pubblicazione.

LE OPINIONI DEGLI AUTORI DEGLI ARTICOLI IMPEGNANO SOLO ED ESCLUSIVAMENTE LA PROPRIA PERSONALE RESPONSABILITÀ.

Monumento ai medici caduti nella prima guerra mondiale - Chiostro del maglio - Firenze

Facendo seguito ad analogo articolo, a cura di Enrico Curci, su *Il Foglietto* del marzo 2018, vogliamo fare un aggiornamento sulla situazione di tale Monumento, tanto prezioso per la memoria storica della Sanità Militare e dell'Italia Unita.

Ricordiamo, per sommi capi, la situazione dei fatti.

Il Monumento al Medico Caduto nella Prima Guerra Mondiale fu pensato nel 1920 e realizzato nel 1924, nel Chiostro del Maglio, via Venezia 8 Firenze, storica sede della Caserma Redi, dove era stata allocata, da quando era nata, la Scuola di Applicazione della Sanità Militare, prima e dopo che trasferisse una parte dei Suoi Allievi nella Caserma Vittorio Veneto in Costa S. Giorgio, di cui molti di noi conservano nostalgici ricordi. Ora l'ennesimo scandalo, il più esecrabile: per motivi di cassa, lo Stato ha già alienato la Caserma Redi di via Venezia, con tutto il Monumento ai Medici Caduti nella Prima Guerra Mondiale, nonostante il parere contrario della Sovrintendenza alle Belle arti, proprio a causa della presenza del Monumento Storico nel Trecentesco Chiostro del Maglio. Solo il Covid ha rallentato un pò questo processo di vendita. Di questo passo, ed anche forse grazie allo stesso Covid, che sta minando la salute e l'economia della Nazione,

finalmente, realizzeranno la famosa gag di Totò e venderanno anche il Colosseo!

Storia della Caserma Redi, in via Venezia e della Caserma Vittorio Veneto in Costa S. Giorgio

Partiamo dalla Caserma Redi, perchè è stata la prima a cui si è interessato il Regio Governo Italiano. Nel 1865 (si era da poco formata l'Unità d'Italia), tutto l'immobile storico era stato acquisito dallo Stato in base alla legge Siccardi, di requisizione dei beni Religiosi. Questo complesso, di via Venezia a Firenze, era stato costruito fin dal 1265, per farne il convento di S. Domenico in Cafaggio, dove erano ospitate Suore Domenicane. All'inizio del 1300, vi fu aggiunto il famoso "Chiostro del Maglio", magnifica costruzione, ovviamente ancora esistente, che si vede fare da degna cornice in tutte le foto del Monumento al Medico Caduto in Guerra, che stiamo trattando. Una tela di Taddeo Gaddi impreziosisce l'acclusa Chiesetta.

Il Maglio altro non è che una robusta mazza di legno, con cui i fiorentini del tempo, nei cortili di quella zona, prima che costruissero, giocavano ad una specie di tamburello, spingendo la palla da un campo all'altro appunto con questo "Maglio".

Fu proprietà e sede del Convento di S. Domenico fino all'emanazione

zione della detta legge Siccardi, che dette allo Stato, Ministero della Guerra, la possibilità di requisire tutto l'edificio. Dal 1865 al 1882 fu Lazzaretto Militare, poi Caserma dei Bersaglieri. Nel 1882 il Re Umberto I firmò un Regio Decreto, con cui istituiva la "Scuola di Applicazione di Sanità Militare", che costituiva la prima Accademia Medica Militare Italiana, per la formazione dei Sottotenenti Medici di Complemento. Nel 1926 (siamo già a dopo la costruzione del "nostro" Monumento), poichè aumentava il numero degli Aspiranti Ufficiali Medici e Farmacisti, sempre di Complemento, fu pensato di spostare i Corsi di AUC Medici in nuovo idoneo ambiente: e qui fa capolino quella famosa Caserma, cara alla maggior parte di noi, già Ufficiali Medici di Complemento: la Caserma "Vittorio Veneto" in Costa S. Giorgio, N° 39 (dal nome di un rione del luogo, dedicato a S. Giorgio), presso il Forte del Belvedere. Complesso centralissimo d'Oltrarno, (ricordate che era attiguo ai famosi Giardini di Boboli?), costruito nell'Anno Mille, addirittura (prima anche del "Maglio"); nel 1924 ospitava ancora due ex-conventi, che furono sfrattati. Nella Caserma Redi, in via Venezia, rimase il Comando di tutta la Scuola e, nel 1968 fu istituita una Accademia di Sanità Militare (una quasi completa Facoltà di Medicina per Allievi Interforze), che venne chiusa anch'essa nel 1997.

Questa è la situazione che noi della nostra generazione troviamo quando veniamo chiamati in Leva e chiediamo di andare Volontari al Corso per AUC Medici, a Costa S. Giorgio. Li incontravamo i giovani "cherubini", gli Allievi dell'Accademia, la sera al bar,

prima della ritirata. Ci facevano tenerezza e talvolta gli davamo confidenza fra un bollente punch al mandarino e l'altro, sorbiti per riscaldarci dai rigori dell'autunno fiorentino, invidiando talvolta la fortuna della loro carriera protetta, rispetto alla nostra, che al rientro presso il nostro domicilio, andavamo incontro, per la maggior parte, all'incertezza assoluta. Loro, i pivelli, stavano appunto in quella Caserma dove noi, AUC, Allievi Ufficiali di Complemento, Medici e Farmacisti, di stanza presso la Caserma "Vittorio Veneto" di Costa S. Giorgio, ci spostavamo il giorno del giuramento per la cerimonia ufficiale del famoso "Lo Giuro", elevato in un grido unisono al cielo di Firenze, da tutti noi schierati in arme.



Giuramento del sottoscritto (quarto da destra) nel settembre del 1969



In libera uscita dopo la cerimonia del giuramento

Era anche la Caserma dove venivano inviati, per processo sommario, quelli di noi che non sopportavano la disciplina militare, perchè li aveva sede il Comando Generale della Scuola di Sanità Militare Italiana.

Ebbene, con grande rammarico, faccio ora una constatazione: in quella Caserma, appunto detta "Redi", in via Venezia, era allocato un grande Monumento dedicato proprio a tutti i 1000 Medici, Caduti nella Prima Guerra Mondiale. Siamo stati 3 mesi a Firenze, nelle Caserma "Vittorio Veneto" di Costa S. Giorgio; non solo l'Esercito non ci dedicava una giornata di svago turistico, che dico, una passeggiata turistica in torpedone, per visitare tutte le bellezze di Firenze, che poi comunque ognuno andava a visitarsi per suo conto, ma non sono stati capaci di portarci un giorno in visita-pellegrinaggio ufficiale a questo Monumento che era proprio adatto per noi, e che doveva risvegliare in noi un empito di amor di patria, indotto dal sacrificio di quei mille ufficiali Medici, che avevano offerto alla Patria la Loro vita nella Prima Guerra Mondiale, la prima vera grande prova bellica affrontata da questa giovane, inesperta Italia post-unitaria. Ma tant'è! Un'altra manchevolezza ho riconosciuta postuma ai Comandi della Scuola Militare, per gli AUC Medici di Costa S. Giorgio: non ci hanno mai fatto ascoltare, in nessuna circostanza, il famoso "Silenzio fuori ordinanza", sublime memoria, dedicata ai Caduti di tutte le Guerre, che poi, invece, ho ascoltato spesso al Corpo dove, si faceva echeggiare la sera, nella ricorrenza di Feste particolari del Corpo o Nazionali.

Il Monumento

Ma veniamo al monumento, già ben descritto da Enrico Curci nel marzo 2018. Fu inaugurato, con cerimonia solenne, alla presenza dei Reali d'Italia, il 1 Novembre 1924.



Al centro della composizione artistica vi è una stele, piatta, che sulla facciata anteriore più grande riporta una sola parola : "RESURGO", dettata da Gabriele d'Annunzio, che all'iniziativa partecipò attivamente. Sopra questa epigrafe, un sottile tubo che scende dall'alto e finisce in un beccuccio, che l'Autore, Arrigo Minerbi, ebreo di Ferrara, lo scultore prediletto da Gabriele D'Annunzio, in una lettera esplicativa scritta al Vate, Suo grande Mentore, per esprimere i sentimenti, con cui aveva affrontato la fatica, descrive così:

Ed ecco, io raccolgo l'umile, eroica, silenziosa lampada del Medico Caduto, e l'appendo spenta ad una stele. Un gorgoglio, un gocciolio, e il beccuccio che portava la fiamma porta ora un rivo di acqua perenne: la vita.

L'acqua cade nella vasca, nuda, ai piedi della stele. Sotto, il pavimento, costituito da sedici lastre massicce, pietre tombali, corrispondenti alle Regioni dell'Italia dell'epoca, su cui sono incisi i nomi dei 400 Medici,

propriamente quelli Caduti sul campo, nella Grande Guerra, suddivisi per Regioni di provenienza. Sul lato sinistro di chi guarda, due statue bronzee in piedi; sulla destra un'altra, seduta: sono i "RISORTI", che convergono verso la fonte che parla di sacrificio e di martirio. I due in piedi, avvolti nel lenzuolo come in un sudario, ricordano la tragedia sublime della guerra. L'uno parla e gli tremano le ginocchia; l'altro ascolta impietrito. Il terzo, quello seduto a destra, è l'atleta che si risveglia liberandosi dal sudario: è la RESURREZIONE, il convalescente accasciato, inerte (parole dello stesso Autore nella detta lettera).

Intorno al basamento, anteriormente, vi è incisa la dedica:

MCMXV - AI MEDICI ITALIANI
CADUTI IN GUERRA - MCMXVIII

Sui lati e dietro un' iscrizione, che è un inno, recita così:

FRATRIBUS UT VITAM SERVARES

MUNERA VITAE SPREVISTI

-O PIETAS MAXIMA- DIGNA DEO

(PER SALVARE LA VITA AI FRATELLI,

HAI DISPREZZATO I DONI DELLA
VITA.

**-O PIETA' GRANDISSIMA- DEGNA
DI DIO)**

(traduzione della Prof.ssa Maria Luisa De Natale)

La prima frase è stata adottata ad ornare il logo della Nostra ANSMI - *Fratribus ut vitam servares*.

Il Gen. Michele Donvito, nostro Socio Onorario, osserva acutamente, in un Suo scritto, che "In quel Monumento il Medico non è mai raffigurato, perchè viene

simboleggiato non da figure scolpite nel bronzo, bensì dalla parola AMORE". Le statue sono in bronzo, ricavato dalla fusione dei cannoni catturati agli austriaci nella Grande Guerra, a cui si aggiunse quello delle Medaglie, dei Medici Italiani, viventi e Caduti, donati alla Patria; fra questi merita di essere ricordato, per il gesto altamente simbolico, il Gen. Franco Lavalle, Patriota, Presidente del Comitato promotore di tutta l'iniziativa, che, con grande emozione di tutti i presenti, all'inizio dei lavori, si tolse dal petto tutte le Sue medaglie, gettandole direttamente nella fornace ardente. Per costruire questo Monumento, infatti, ci fu un movimento spontaneo di ardore e di amore fraterno per i medici uccisi dalla guerra, analogo a quello, che quest'anno stiamo ammirando nel ricordo del Centenario della traslazione del Milite Ignoto, che era avvenuta appena qualche anno prima, appunto nel 1921, all'Altare della Patria, presso il Vittoriano di Roma.

Nello stesso 1924, fu abbattuta una parte del muro di cinta del Chiostro del Maglio, sulla via Cherubini, per installare, al suo posto, una massiccia cancellata artistica, in ferro battuto, in stile Liberty, la cui realizzazione si ritiene comunemente, ma erroneamente, essere stata affidata all'arch. milanese Mazzuccottelli, ma che, di fatto, porta inciso il nome indelebile del disegnatore faentino Giannetto Malmerendi (ideatore) e di Matteucci (battitore).

La cancellata fa parte integrante del tessuto artistico del complesso monumentale, dedicato alla vita travagliata del Medico, in

generale, in particolare durante le guerre (vedi anche le attuali tragedie dei Medici al fronte della *III Guerra Mondiale*, contro il Covid). Riporta immagini allegoriche della vita spinosa del medico militare, sui campi di battaglia.

La cancellata permette quindi di gustare la visione di questo Monumento, sito al centro del Chiostro del Maglio, anche ai passanti, dall'esterno.

Fra i Medici Caduti nella Prima Guerra Mondiale è doveroso ricordare i quasi 270, provenienti dalle fila dei giovani Aspiranti Ufficiali Medici, formati all'Università Castrense di Nogaro, allestita agli inizi della grande Guerra, dove gli Studenti di Medicina del V e VI anno di Corso di Laurea, furono prelevati da tutte le Università Italiane e mandati ad addestrarsi sul posto, dove ebbero per docenti illustri Cattedratici delle Università della zona, Padova, Verona ecc.; fra di Loro c'era il nostro gen. medico Lorenzo Bonomo, illustre clinico, cui poi sarà intitolato lo sfortunato Ospedale Militare di Bari.

Tempi moderni

Dopo circa un secolo di attività, la Scuola di Applicazione della Sanità Militare Italiana, nel 1998, dalla Caserma Redi di via Venezia di Firenze, viene trasferita a Roma, nella Cittadella Militare della Cecchignola. Alla stessa maniera viene svuotata la Caserma Vittorio Veneto in Costa S. Giorgio, presso il Forte Belvedere, sempre di Firenze, anche perchè questa non ha più motivo di esistere dopo l'abolizione del servizio militare di leva obbligatoria. Costa S. Giorgio è stata già dismessa ed alienata a privati,

per farne una struttura di accoglienza civile, che dovrebbe aprire a breve (per noi nostalgici forse sarà possibile andare a trascorrere un soggiorno, da ospiti "di lusso", questa volta). Per il Chiostro del Maglio non è stato facile per lo Stato alienarsene, per fare soldi, perchè c'è stata l'opposizione della Sovrintendenza alle belle arti di Firenze, a cagione dei beni artistici e culturali, ivi presenti, quali il Museo della Sanità Militare, ricco di oltre 1000 reperti, e l'affresco del Gaddi, nella ex-chiesa del vecchio Convento, poi ex- Aula Magna dell'Accademia della Sanità Militare. Anche un Comitato, capeggiato dall'UNUCI di Firenze, ha cercato di opporsi, adducendo come motivo ostativo anche la presenza, all'interno della struttura, del nostro Monumento al Medico Caduto in Guerra, che può considerarsi un cimelio (tutelato dalla L.7 marzo 2001) di guerra, essendo stato fuso coi cannoni conquistati agli Austriaci, nella Prima Guerra Mondiale.

Ma il nostro Amico, Gen. Donvito, Presidente della Commissione Storico-Museale dell'ANSMI, mestamente mi ha confermato, del tutto recentemente, che solo l'emergenza Covid ha momentaneamente ritardato il completamento delle operazioni di alienazione da parte dello Stato (una delle poche cose buone che ha fatto il Coronavirus!); ma la testardaggine dell'uomo la vince anche sul detto temibile, se pure microscopico nemico.

Nuovo polo museale Sanità e Veterinaria Militare Italiana

La Comm. Storico-Museale, che opera in seno all' ANSMI, e che è capeggiata proprio dal Gen. M. Donvito, sta provando a dare im-

pulso almeno al recupero del Museo della Sanità Militare, ancora esistente nella Caserma Redi di via Venezia, presso il Chiostro del Maglio. Il Col. Michele Tirico, già impegnato in prima persona nella lotta anti-covid, e della cui operatività vi ho parlato precedentemente su queste stesse pagine, fa parte integrante della Commissione Storico-Museale dell'ANSMI ed ora è tornato ad esercitare l'alta carica di Direttore della Scuola di Sanità Militare, come detto oggi di stanza alla Cecchignola, Roma. Egli si è impegnato direttamente a trovare una degna sistemazione logistica al Polo Museale della Sanità e Veterinaria Militare, onde ivi trasferire tutto il materiale, ancora giacente a Firenze. Ovviamente esso potrà arricchirsi dell'apporto di donazioni private, massime da parte dello stesso Gruppo Storico-Museale ANSMI, i cui Componenti sono quasi tutti ricchi di straordinarie collezioni. Per di più, ci sarà bisogno di ingente lavoro di selezione, catalogazione, fotografie, sistemazione di tutti i pezzi, vecchi e nuovi. Ma la buona volontà non manca, e verrà il giorno in cui potremo andare magari a Roma, alla Cecchignola a visitare il Museo Centrale della Sanità e Veterinaria Militare Italiana, cresciuto sotto i nostri occhi e per forza di volontà di molti di noi, attivi e meritevoli. Si sta preparando anche un grande Congresso Nazionale, che dovrebbe tenersi a Firenze, sempre che questo benedetto Covid smetta di fare danni ingenti ed, ultimamente, anche bizzze di trasformismo.

(Mimmo Palladino)

Cenni sugli armamenti dell' Esercito nel 2° conflitto mondiale

Verso la fine dell' anno 1920 circolava nell' esercito un detto piemontese, attribuito a Badoglio, che quattro cose contavano nell' esercito: *L' om, il mül, il fusil, il canun* (l' uomo, il mulo, il fucile, il cannone). Il dopoguerra aveva visto per tutto il 1919 le dure polemiche sulla conduzione della stessa, e in seguito i dibattiti sugli insegnamenti da trarre da quel conflitto sia tecnici: come il ruolo dell' arma aerea, l' impiego dei gas e dei carri armati, sia politico-organizzativo: come un esercito di massa fondato sulla ferma breve e la valorizzazione degli ufficiali di complemento, oppure uno piccolo altamente professionale.

L' accordo tra Diaz e Mussolini sancì il ruolo dominante dei generali della vittoria nella riorganizzazione e poi nella gestione dell' esercito in chiave moderatamente conservatrice. L' altro elemento di continuità di questi anni fu il tradizionale divario tra ambizioni di potenza e risorse finanziarie.

L' ordinamento promosso nel gennaio del 1923 da Diaz, in quanto ministro della guerra, riprendeva quello pre-bellico con poche modifiche; veniva confermata la "larga intelaiatura" con una riduzione della cavalleria e con incremento dell' artiglieria e del genio. Il servizio chimico e i carri armati restavano a titolo sperimentale, gli aerei erano ceduti alla costituenda aeronautica. La ferma di leva era fissata in 18 mesi, con chiamate delle reclute a primavera e il congedo nel mese di settembre dell' anno successivo.

Nel 1926 entrò in vigore il nuovo ordinamento Cavallero-Badoglio

che apportò dei nuovi adattamenti realistici. Le trenta divisioni del tempo di pace divennero ternate (costituite da tre reggimenti di fanteria) adeguandosi a tutti gli eserciti europei. Per gli armamenti si continuò ad attingere ai depositi lasciati dal conflitto. In conclusione l' esercito aveva un impianto collaudato e tradizionale con armamento e materiale ancora competitivi.

Nessun arma è perfetta. L' efficienza di un' arma dipende anche dall' addestramento degli uomini che devono usarla, dalla sua disponibilità quantitativa adeguata, dal munizionamento, dal rapporto con il nemico. Negli anni venti un rinnovamento degli armamenti non si poneva per l' esercito. I grossi depositi di materiali lasciati dalla fine della guerra potevano essere utilizzati, erano funzionali e rispondenti alle dottrine d' impiego. Nel 1918 i battaglioni di fanteria disponevano di mitragliatrici, pistole-mitragliatrici, mortai, cannoni da trincea, lanciafiamme e tromboncini. Un armamento anche troppo ricco, non sempre tutto impiegato. Nella riorganizzazione del dopo guerra si passò ad un estremo opposto; i battaglioni conservarono solo le mitragliatrici. La ragione di questi alleggerimenti del battaglione di fanteria è difficile da capire. L' unica spiegazione addotta è la difficoltà dell' utilizzazione pratica di tante armi nell' impiego tattico del battaglione.

Negli anni trenta si attuarono diversi programmi di rinnovamento in tre settori: l' armamento per la fanteria, l' artiglieria e i carri armati.

I migliori risultati si ebbero per la fanteria:

1. Il fucile mitragliatore Breda 30, era un' arma discreta, presentava un sistema di alimentazione molto delicato, causa di frequenti inceppamenti;
2. La mitragliatrice Fiat 30 era discreta;
3. La mitragliatrice Breda 37 ottima;
4. Il mortaio Brixia da 45 mediocre, anche se con esso si poteva effettuare tiri diretti; le bombe erano di scarsa potenza;
5. Il mortaio da 81 ottimo. Era costruito su licenza inglese. Si rifaceva al modello inglese Brandt;

Buono il cannoncino 47/33, arma versatile compatibile come impegno di arma anticarro fino alla fine degli anni trenta, ma assolutamente inefficace contro carri medi entrati in servizio verso la fine degli anni trenta.

Il tanto criticato e deriso fucile mod. 91 (cal. 6,5; lungo 1,285 m.; con baionetta 1,583 m.; peso Kg 3,900) e i derivati moschetti, non erano così tanto superati; erano ottime e precise armi che ben servirono l' esercito fino alla fine della guerra.



Il fucile 91

Nel complesso l' armamento della fanteria italiana nel 1939 era a livello più o meno pari di altri eserciti. La fanteria disponeva di bombe a mano offensive, non ebbe mai in dotazione bombe a mano difensive. Non vi è una spiegazione del perché di questa carenza. E soprattutto ebbe a disposizione per alcune

specialità il buon mitra Beretta (MAB – Moschetto Automatico Beretta) messo a punto nel 1938.

Per l'artiglieria il discorso è più complesso. Si disponeva di oltre 10.000 pezzi della prima guerra mondiale in maggioranza preda bellica. Si richiedevano alcuni interventi come l'adattamento al traino meccanico, il miglioramento delle cariche di lancio, una adeguata manutenzione dei grossi stock di proiettili.

La progettazione di nuovi modelli fu molto ampia, alla consegna si giunse solo per alcuni pezzi alla produzione come la mitraglietta da 20, il cannoncino 47/32 e un



Cannoncino 47/32

pezzo anticarro, il 76/45, ottimo ma costruito in quantità insufficiente.

All' inizio degli anni trenta fu



Carro L/3

messo a punto il carro L/3 di tre tonnellate al momento mezzo adeguato. Infatti altri paesi presero a costruire modelli simili, ma ben presto si passò a costruire carri di peso decisamente superiore mentre noi rimanemmo fermi all' L/3 che venne a costituire la base della divisione corazzata che si anda-

va a varare alla fine degli anni trenta. I primi esemplari del mediocre carro medio M/11 apparvero nel 1939 e il carro M/13 nel 1940.

Spero di essere riuscito a dare una visione d' insieme della stato



Carro M/13

di armamento del nostro esercito, mentre volutamente non ho preso in considerazione le decisioni politiche dell' intervento e la conduzione politica della guerra.

Fu una guerra non voluta, non sentita che mise a nudo tutte le insolvenze del passato; una guerra che travolse tutto e tutti. Un paese che aveva raggiunto un' unità nazionale da non molto tempo e presentava e presenta ancora oggi tante problematiche politiche, sociali, economiche non ancora sanate o peggio malamente sanate, un paese che non resse fin dall' inizio alla guerra.

Ci furono molti atti di eroismo durante il conflitto, ma con gli eroi non si formano battaglioni, né si preparano piani operativi, non si possono risolvere problemi organizzativi, di approvvigionamento, né logistici.

Avremmo dovuto ricordarci una frase del poeta-drammaturgo tedesco Bertolt Brecht: *Felici i popoli che non hanno eroi.*

(Paolo Restuccia)

Una notizia che onora la città di Bari

Come è a noi tutti noto, quest'anno cade il centenario della traslazione del Milite Ignoto nel sacello dell' Altare della Patria (4 novembre 20-21). Per l' occasione il Gruppo delle medaglie d' Oro al Valor Militare d'Italia, ha chiesto all' ANCI (il cui Presidente è il nostro Sindaco Antonio De Caro) di promuovere, da parte dei Comuni Italiani il conferimento della cittadinanza onoraria al *Milite Ignoto, Cittadino d'Italia*.

Lunedì 1 febbraio u.s., il Consiglio comunale della nostra città, ha approvato all'unanimità la delibera, a relazione del sindaco, per il conferimento della cittadinanza onoraria al *Milite Ignoto, Cittadino d'Italia*, simbolo del sacrificio e del valore dei combattenti della Grande Guerra e, successivamente, di tutti i caduti per la Patria. Per queste ragioni il Consiglio comunale ha ritenuto di approvare la delibera, in segno di omaggio della città di Bari a quanti hanno sacrificato la propria vita durante i conflitti mondiali che hanno attraversato la storia.

AVVISO

Ricordiamo a coloro che non avessero provveduto, che è in pagamento la quota sociale per l'anno 2021 (euro 50). Motivi contabili, obbligano a farlo entro il prossimo 30 giugno. All'uopo rivolgersi al socio tesoriere Geremia Re.

IL FOGLIETTO

Notiziario per uso interno della Sezione Provinciale dell'A.N.S.M.I. di Bari.

